

VERBI DI AFFIDAMENTO NELLA MAGIA AGGRESSIVA GRECA: UNO STUDIO DIACRONICO E TESTUALE*

MARIAROSARIA ZINZI
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI FIRENZE
mariarosaria.zinzi@unifi.it

RIASSUNTO

Il presente lavoro si propone di indagare, in senso diacronico e testuale, l'impiego di una particolare coppia di verbi (παραδίδωμι e (παρα)(κατα)τίθημι) che corrispondono a *mando* nelle *defixiones* latine e si presentano raramente nelle *tabellae defixionis* prodotte in area grecofona.

PAROLE CHIAVE: DEFIXIONES GRECHE, VERBI DI AFFIDAMENTO, PREGHIERE DI GIUSTIZIA.

COMMITAL VERBS IN GREEK AGGRESSIVE MAGIC: A DIACHRONIC AND TEXTUAL STUDY

ABSTRACT

The article aims at investigating, both through a diachronic and a textual approach, the use of παραδίδωμι e (παρα)(κατα)τίθημι, corresponding to Latin *mando*, in Greek curse tablets.

KEY WORDS: CURSE TABLETS, COMMITAL VERBS, PRAYERS FOR JUSTICE.

1. Obiettivo della ricerca

Il presente lavoro si concentra su una particolare tipologia verbale che definirò *di affidamento*, rintracciabile nei testi defissori¹, con la quale il defiggente esprime

* Il presente contributo si inserisce nell'ambito del progetto di ricerca "La magia aggressiva nel mondo antico: lessico e formulario dei testi in greco" finanziato dall'Università degli Studi di Firenze (Bando di Ateneo per il finanziamento di progetti competitivi per RTD - anno 2016).

¹ Per una definizione di *defixio* si vedano AUDOLLENT (DT), WÜNSCH (DTA), FARAONE 1991, JORDAN (SGD: 1), GAGER 1992. I primi testi defissori sono databili al V sec. a.C. e sono stati ritrovati in Attica, nelle colonie greche della Sicilia e ad Olbia Pontica. Le più antiche *defixiones* consistono in genere unicamente di nomi, mentre col tempo si sviluppano modelli testuali più complessi e caratterizzati da una spiccata formularità. WÜNSCH (DTA, p. XXXII) propone che le *defixiones* si siano diffuse dall'Attica al resto della Grecia grazie a maghi erranti che avrebbero probabilmente diffuso la pratica agli Italici, e da essi ai Romani. Attualmente sono state portate alla

l'affidamento della maledizione, del maledetto o di un oggetto/entità alle divinità ctonie. Il tipo esiste nella tradizione osca, romana e greca. Alcuni studiosi² hanno osservato che esso è ricorrente in una determinata testualità defissoria definita, con Versnel (1991), *preghiera di giustizia (prayers for justice)*.

Obiettivo del presente lavoro è nello specifico l'indagine di una particolare coppia di verbi (παράδιδωμι e (παρά)(κατα)τίθημι) che si presentano raramente nelle *tabellae defixionum* prodotte in area grecofona. Tali verbi sono stati volutamente distinti da quelli che esprimono la “dedica”, la “consacrazione” del defisso o di un bene alla divinità (ἀνιερώ, ἀνατίθημι), tipici del lessico religioso: παράδιδωμι e (παρά)(κατα)τίθημι, al contrario, non sono marcati in questo senso e si allineano al *mando* delle *defixiones* latine, il quale non è propriamente un tecnicismo né del linguaggio religioso né della magia³. Poiché παράδιδωμι e (παρά)(κατα)τίθημι sono piuttosto isolati nello spettro dei verbi adoperati nel materiale defissorio greco, in genere connessi all'idea del “legare” (δέω, καταδέω) o - meno generalmente - del “trafiggere” (καταπασσαλεύω)⁴, la presente indagine ha un duplice obiettivo: 1. osservare la distribuzione cronologica di tali formule di affidamento al fine di determinare se rappresentino un elemento endogeno alla tradizione defissoria greca o se la loro presenza non possa essere motivata con un prestito da tradizioni altre; 2. osservare se l'impiego di tali verbi nei testi greci sia legato a una particolare categoria di maledizioni, ovvero le *preghiere di giustizia*.

2. I verbi di affidamento

La magia si compone di un atto di enunciazione (atto linguistico) e di un'operazione manuale (atto non linguistico), che possono essere complementari e consecutivi o alternativi⁵. Il lessico della magia non è un lessico specialistico rispetto ad altri campi del sapere o altro rispetto a quello della comunicazione quotidiana: esso è creato nel tempo tramite un processo di specializzazione semantica di verbi che descrivono azioni primariamente estranee alla pratica magica (legare, affidare, cantare) e comporta il passaggio da un piano polisemico a un piano monosemico e fortemente referenziale. L'impiego di

luce circa 1600 laminette di maledizione (riprendo il numero da GORDON & SIMÓN 2010: 16). Esse non rappresentano, tuttavia, un corpus chiuso, bensì continuamente accresciuto dalle susseguentisi acquisizioni archeologiche: si vedano, ad esempio, le laminette rinvenute presso la fontana dedicata ad Anna Perenna (BLÄNSDORF 2010 e PIRANOMONTE 2012) o a Mainz (BLÄNSDORF 2012).

² Cfr. *infra*, § 6.

³ Si veda a proposito POCETTI 1998.

⁴ Per una più ampia disamina dei tipi verbali legati al lessico defissorio si vedano, tra gli altri, FARAONE 1991; VERSNEL 1991; POCETTI 2005 [2008]; MURANO 2010.

⁵ Si veda il contributo di MURANO in questo volume.

verbi di affidamento, accanto a verbi più spiccatamente legati all'atto di maledizione, era già stato osservato da Audolent⁶. Essi rappresentano un'eccezione nel ventaglio di verbi adoperati nelle *defixiones*, poiché non descrivono un atto di manipolazione né di maledizione *tout court*, bensì rinviano questo tipo di azioni alla divinità, la quale è chiamata a farsi garante ed esecutore dell'atto defissorio. Faraone⁷ suggerisce che tali verbi trovino la loro origine in un gruppo di termini di ambito legale o tecnico che spostano la responsabilità della maledizione dal proponente alla divinità. La loro presenza nelle tabelle attiche è sottolineata anche da López Jimeno⁸. Poccetti nota, a proposito di *manafum* della tradizione osca⁹, corrispondente formale del latino *mando*, che esso non è un tecnicismo né del linguaggio religioso né della magia e che crea nell'uso performativo il proprio contesto di riferimento, come i corrispettivi greci *παραδίδομι* e *παρακατατίθεμαι*, occorrenti in testi sia di preghiera sia di maledizione¹⁰.

3. I tipi defissori

Una tassonomia dei tipi delle maledizioni antiche è stata tentata a più riprese. La disomogeneità del corpus, dovuta a differenze importanti relative alla localizzazione, datazione e tipologie di testi, rende tuttavia difficile delineare delle categorie nelle quali le diverse produzioni siano perfettamente inquadrabili. Ad oggi non esiste una tassonomia universalmente accettata e le categorie individuate, che sono spesso frutto di una necessaria semplificazione dei tipi, talvolta tralasciano caratteristiche semantiche, sintattiche o pragmatiche tipiche di un testo più complesso. I tipi defissori sono generalmente individuati in base al motivo che scatena l'elaborazione di una maledizione¹¹. Si distinguono¹²: defissioni contro atleti, defissioni di argomento erotico, defissioni di argomento giuridico, defissioni di argomento commerciale ed economico, defissioni di argomento non chiaro (questa condizione è spesso dovuta alla lacunosità o alla difficoltà di lettura del testo)¹³.

⁶ DT: LVII.

⁷ FARAONE 1991: 5.

⁸ NTDA: 71.

⁹ Per le *tabellae defixionum* osche si veda MURANO 2013.

¹⁰ POCCHETTI 1998: 178-179.

¹¹ Per una disamina dei tipi defissori si rimanda a KAGAROW 1929; AUDOLLENT (DT); FARAONE 1991; GAGER 1992; OGDEN 1999; KROPP 2008; URBANOVÁ & CUZZOLIN 2016.

¹² Per le prime quattro categorie si fa riferimento alla classificazione offerta da FARAONE 1991, il quale, a sua volta, poco si discosta dalla tassonomia individuata da AUDOLLENT (DT) che distingue tra *defixiones agonisticae, amatoriae, iudicariae* e *in fures*.

¹³ AUDOLLENT (DT: 473) per primo parla di “causa defixionis obscura”. A quest'ultimo raggruppamento fa riferimento anche KROPP 2008, a cui rimando per la relativa bibliografia. K. PREISENDANZ 1972: 9, propone

Alle categorie fin qui elencate è stata affiancata, negli ultimi decenni, quella delle *preghiere di giustizia*, già individuate da Audollent che le definisce *defixiones in fures* ed approfonditamente esaminate da Versnel (1991, 2010, 2012)¹⁴. Si tratta di preghiere rivolte a divinità ctonie da parte di chi ha subito un torto: il defiggente trasferisce l'ingiustizia o affida colui che ha commesso ingiustizia nei suoi confronti alle divinità ctonie, spostando su di loro la responsabilità per la punizione del colpevole, spesso sconosciuto, per rimediare ad una mancanza della giustizia terrena. Versnel¹⁵ rileva come il coinvolgimento delle divinità o dei demoni nella maledizione sembri essere il risultato di un'evoluzione che, benché le prime attestazioni di questa tipologia magica siano databili già al V sec. a.C., arriva a perfezione solo nel periodo imperiale. Le preghiere di giustizia, secondo Versnel, sono caratterizzate da tratti peculiari che, con un certo grado di scalarità, le contraddistinguono dalle *defixiones tout court*¹⁶.

4. Il corpus di indagine

I documenti oggetto di analisi sono stati radunati tramite lo spoglio delle raccolte di testi defessori finora edite¹⁷, non trascurando alcune edizioni di singoli testi, esclusi dalle collezioni, ma di tipo evidentemente defessorio. Il corpus si compone in tutto di 42 testi, che coprono un arco temporale compreso tra il IV a.C. e il V d.C. (con una netta prevalenza di testi databili ai secoli dopo Cristo) e un ampio spettro geografico (da est Creta, Beozia, Grecia, Macedonia, Egitto, Italia - Calabria, Roma, Sicilia -, Spagna; si veda Fig. 1).

un ulteriore tipo, in realtà sottotipo delle *defixiones* giudiziarie: le *defixiones* di argomento politico. FARAONE 1991: 27, n. 45 si mostra in disaccordo con questa proposta, la quale interessa un sottotipo troppo vasto e la cui differenziazione dal tipo giudiziario non sembrerebbe interamente motivata. Discute della possibilità di individuare *defixiones* di argomento politico anche MAGGIDIS 2000: 97-98.

¹⁴ Nell'ambito della scuola tedesca si parla di *Gebete für Gerechtigkeit* (KROPP 2008: 186 ss.). L'individuazione della particolare categoria di maledizioni definite *preghiere di giustizia* non è condivisa da tutti gli studiosi: DREHER 2012 ha ad esempio sottolineato come gli elementi caratterizzanti la tipologia, individuati da VERSNEL 1991 e 2010, non compaiano contemporaneamente e in maniera sistematica in tutte le attestazioni e non possano essere considerati, quindi, peculiari di un gruppo distinto di maledizioni. Una risposta puntuale alle critiche di DREHER è stata formulata da VERSNEL 2012. Per quanto in mia conoscenza, soprattutto le preghiere di giustizia di ambito latino sembrano rispecchiare in maniera più precisa la classificazione datane da VERSNEL: esse sono infatti prodotte appositamente per chiedere giustizia di un torto subito, in genere un furto. ADAMS 2006, mette in evidenza come questa tipologia di testi, in generale numericamente più esigua rispetto al numero totale delle *defixiones* latine e attestata soprattutto in territorio britannico, sia tematicamente molto coesa. Tra le *defixiones* ritrovate in Britannia per quelle di Bath rimando all'edizione curata da TOMLIN 1988.

¹⁵ VERSNEL 1991: 61.

¹⁶ Cfr. *infra* §6.

¹⁷ È stato eseguito uno spoglio delle seguenti sillogi: DT, DTA, SGD, NGCT. Con *Stroud* si indicano i testi raccolti e editi in STROUD 2013.



Fig. 1 Distribuzione geografica dei documenti

Molti dei testi sono stati ritrovati in un medesimo sito e datano allo stesso periodo: sono particolarmente numerose le laminette reperite ad Atene nella Stoà di Attalo e databili, secondo Jordan, al 250 d.C. circa¹⁸; seguono le cosiddette *Tabellae Sethianorum* o *defixiones* di Porta San Sebastiano (tre), trovate a Roma e datate al IV-V d.C.¹⁹, e un ulteriore gruppo di testi reperiti a Cartagine e datati al II-III d.C. (in numero di tre).

L'analisi si è limitata a formule performative prototipiche in cui il parlante, in questo caso il defiggente, elabora, nell'appropriato contesto di pratica magica, un messaggio alla I per. sg. del presente indicativo²⁰. Sono state escluse dall'analisi forme alla III per. sg., alla I per. pl. (il defiggente è in genere un'unica persona), alla

¹⁸ Per un'ampia descrizione, edizione e analisi delle tavolette si veda JORDAN 1985.

¹⁹ Si tratta di *defixiones* redatte in latino e in greco ritrovate in un gruppo di tombe a Roma presso Porta San Sebastiano e destinate a danneggiare gli aurighi del circo. La presenza di una figura con testa d'asino, il dio egiziano Seth, in molte delle tavole defissorie convinse WÜNSCH, che ne curò l'edizione nel 1898, a connetterne, erroneamente, la produzione a un filone sethiano delle Gnosticismo che riconosceva in Seth il figlio spirituale di Adamo, antenato di tutti gli eletti e fonte della loro Gnosis. Furono datate da WÜNSCH al IV-V d.C. Per un approfondimento si vedano WÜNSCH 1898 e MASTROCINQUE 2005.

²⁰ AUSTIN 1962 le definisce *explicit performative formulas*.

Il per. pl. o sg. e forme non al presente indicativo²¹. Il passaggio della responsabilità dal defiggente alla divinità è indizio di un importante cambiamento di prospettiva della *defixio*, nella quale il committente non si impegna in prima persona a occuparsi della persona che sta maledicendo, bensì la rimette nelle mani di un terzo, il dio, affinché sia quest'ultimo a realizzare l'atto magico. Non cambia, tuttavia, la forza illocutoria dell'atto, dal momento che il defiggente si esprime sempre alla I per. sg.²².

5. Analisi delle occorrenze

Παραδίδομι

Il verbo è ampiamente attestato in un periodo basso, mentre solo due occorrenze sono probabilmente databili ai secoli precedenti la nascita di Cristo, una proveniente da Lilibeo (SGD 109), in area siciliana, datata al II-I a.C.²³, e una proveniente dalla Spagna (NGCT 89), datata ad un periodo tra il I a.C. e il I d.C. La maledizione proveniente dalla Spagna è una bilingue greco-latina ritrovata a Barchín del Hoyo (Cuenca)²⁴. Il resto delle attestazioni, ventitré in tutto, sono datate in piena epoca imperiale, dal II d.C. in poi: esse sono state ritrovate per la maggior parte ad Atene o a Roma, eccezion fatta per una maledizione frammentaria rinvenuta a Reggio Calabria e datata al II d.C.²⁵ e un'altra, anch'essa frammentaria, ritrovata in Bitinia e per la quale non è stata proposta, a mia conoscenza, una datazione²⁶.

Παραδίδομι può essere adoperato nelle defissioni tanto con il significato di 'affidare qualcosa a qualcuno', quanto con quello di 'affidare qualcuno a qualcuno' (un defisso ad una divinità ctonia). Esso ricorre sovente come unico verbo defissorio all'interno del

²¹ Seguendo i criteri sopra elencati, sono state escluse dall'analisi le forme *παρκατίθεται* (SEG 48, 1234 bis), *πα[ρκατίθ]ετ[αι]* (SEG 30, 1162), *παράδοτε* (DT 38, 22-23), mentre è stata mantenuta la forma *πα[ραδί]δομε* (DT 163, 66).

²² Nelle formule di affidamento il verbo implica interazione tra chi pronuncia la formula (AGENS) e chi è chiamato a realizzare quanto prescritto dall'enunciato (CONTRAAGENS); esse implicano inoltre un *tertium*, ovvero l'oggetto del riferimento, il quale passa dall'AGENS al CONTRAAGENS dopo la formulazione della maledizione (cfr. KROPP 2008: 148). Per un'ampia disamina di tipo pragmatico-linguistico delle *defixiones*, con particolare riferimento a quelle di ambito latino, rimando a KROPP 2008: 122, KROPP 2010, URBANOVÁ & CUZZOLIN 2016, nonché al contributo di MURANO in questo volume, la cui prospettiva supera il contesto latino.

²³ GABRICI 1941.

²⁴ CURBERA, SIERRA DELAGE & VELÁZQUEZ 1999 e SIMÓN 2012.

²⁵ NGCT 81.

²⁶ IK Iznik 87.

testo; in tre soli testi, appartenenti alla collezione delle cosiddette *Tabellae Sethianorum*, la maledizione è ribadita tramite l'impiego di un altro verbo alla I per. sg.:

- (1) ὕμις δέε Φρυγια δέε Νυφεε Ειδωνεα νεοι εκατοικουσε, ἐξορκίζω ὑμᾶς (DT 155, A rr. 6-8);
- (2) Ὑμις δέ ε Φρυ]για δέε Νυφεε Ειδωεα νεοικουσε κατακουσε, ἐξορκίζω ὑμᾶς (DT 155, B rr. 1-2);
- (3) ὀρκίζω ὑμᾶς²⁷ (DT 155, A rr. 40-41; DT 155, B r. 16);
- (4) ὀρκίζω ἀγίους ἀνγέλους (DT 155, A rr. 44; DT 155, B rr. 20);
- (5) ἀξιῶ ὑμᾶς²⁸ (DT 156, r. 13);
- (6) Ὄρκίζω [ὕμᾶς ἄγι]ε Νυμφε (DT 156, rr. 43-44);
- (7) ὀρκίζω ὑμᾶς²⁹ (DT 161, r. 20);
- (8) ὀρκίζω σε³⁰ (DT 161, r. 26).

I κατάδεσμοι nei quali παραδίδωμι è impiegato risultano appartenere in prevalenza a due macrotipi: defissioni di tipo erotico, in cui un'unica persona, forse la rivale in amore (SGD 109)³¹, o una coppia (SGD 31; SGD 32) vengono affidate a una o più divinità ctonie, e defissioni contro atleti, atte a inibirne la performance sportiva (gran parte delle *defixiones* ritrovate ad Atene nella Stoà di Attalo e tutte le maledizioni che fanno parte delle *Tabellae Sethianorum* appartengono a questo gruppo). Esulano dalla bipartizione tre testi, di cui due, di provenienza ateniese, incisi su stele funerarie e datati al II d.C., e uno, di provenienza cretese, su tavoletta, datato al periodo romano. La prima delle iscrizioni ateniesi (IG II² 13209) conserva l'indicazione della committente del messaggio (Ἀντωνία ἢ καὶ Σωκρατικὴ [...] ἐποίησα τὸ ἥρῳον τοῦτο τέλος καμάτων), elaborato in occasione della morte di Antioco e Sinesio³², e veicola un messaggio di maledizione contro chiunque vorrà violare τὸ ἥρῳον. Nella seconda iscrizione ateniese e nella maledizione di Creta, invece, manca qualsiasi indicazione che rimandi alla committenza; il testo delle due iscrizioni attiche è per il resto identico, mentre l'epigrafe cretese presenta qualche aggiunta in merito alle punizioni da

²⁷ *Scil.* ὕμις δέε Φρυγια δέε Νυφεε Ειδωνεα νεαεκνωαενκωρω, le divinità invocate.

²⁸ *Scil.* ὕμις δέε Φρυγια δέε Νυμφεε Ειδωνεα, le divinità invocate.

²⁹ *Scil.* ὕμις δέε Φυδρια δέε Νυμφε Αἰ]δω[ναι] ωεεωκωρω, le divinità invocate.

³⁰ Il testo è mutilo, ma oggetto del verbo è forse in questo caso Osiride, poiché di fianco a sinistra si legge Οὔσιρι Μνε.

³¹ La persona è affidata in dono a Ermes affinché egli, a sua volta, la affidi ad una divinità femminile apostrofata con l'epiteto di 'signora' (κυρία ἄδευ[κεῖ —]).

³² τῷ γλυκυτάτῳ μου ἀνδρὶ Ἀντιόχῳ τῷ καὶ Συνεσίῳ.

infliggere a chi violi la tomba. I tre testi condividono un identico formulario nella parte concernente l'affidamento dello ἥρῶον alla divinità, probabilmente indizio del ricorso a un medesimo archetipo:

(9) παραδίδωμι τοῖς καταχθονίοις θεοῖς τοῦτο τὸ ἥρῶον φυλάσσειν, Πλούτωνι καὶ Δήμητρι καὶ Περσεφόνη καὶ Ἐρινύσιν καὶ πᾶσιν τοῖς καταχθονίοις θεοῖς· (IG II² 13209, rr. 4-7, Atene)

(10) παραδίδωμι το[ῖς] καταχθονίοις θ[ε]ο[ῖ]ς τοῦτο τὸ ἥρῶο[v] φυλάσσειν Πλούτωνι καὶ Δήμητρι καὶ Περσεφόνη καὶ Ἐρινύσι καὶ πᾶσι τοῖς καταχθονίοι[ς] θεοῖς· (IG II² 13210, rr. 1-9, Atene)

(11) παραδίδωμι τοῖς καταχθονίοις θεοῖς τοῦτο τὸ ἥρῶον φυλάσσειν· Πλούτωνι καὶ Δήμητρι καὶ Περσεφόνη καὶ Ἐρινύσι καὶ πᾶσι τοῖς καταχθονίοις θεοῖς. (IC II xvi 28, rr. 1-4, Creta).

Le *defixiones* dell'Agorà sono parte di un gruppo che conta un totale di 19 tavolette, di cui solo 17 leggibili, ritrovate in una cisterna di epoca romana nella Stoà di Attalo e datate da Jordan (SGD), che ne ha curato l'*editio princeps*, al III d.C. L'indagine paleografica ha identificato tre mani, di cui la prima, che ha vergato i testi di cui al presente lavoro, è descritta come un'abile, elegante e fluente semicorsiva. Fondandosi sull'identità delle formule che ricorrono nelle maledizioni e, più in generale, sui parallelismi ricorrenti nei testi stessi, Jordan ha ipotizzato che l'archetipo al quale gli scribi fanno riferimento, pur concedendosi un certo grado di libertà, sia uno solo. Anche le *defixiones* che fanno parte delle cosiddette *Tabellae Sethianorum* presentano testi omogenei e elementi ricorsivi, tra i quali formule e disegni, nonché la presenza di ΛΟ(γος) all'inizio di gran parte dei testi in greco: ciò fa pensare che anche in questo caso gli scribi avessero sottomano un testo di riferimento, probabilmente un manuale da cui uno o più scriventi ricopiavano le formule.

Manuali di magia su papiro, ad uso di professionisti o meno, circolavano nell'antichità, con un'accelerazione nella loro diffusione in età romana³³. Tali manuali contenevano is-

³³ Ne sono un esempio quelli provenienti dall'Egitto e raccolti nella silloge *Papyri Graecae Magicae* (PGM) edita da KARL PREISENDANZ e implementata dal *Supplementum Magicum* (SM) a cura di DANIEL & MALTOMINI. *Papyri Graecae Magicae* (PGM) è il nome dato dagli studiosi ad un corpo di papiri provenienti dall'Egitto greco-romano e contenenti testi di valore magico (incantesimi, inni, rituali, formule) in greco e in demotico. Essi datano dal II a.C. (I a.C. secondo JORDAN 1985: 251) al V d.C. Tra questi, i cosiddetti *manuali* nascono da una selezione dell'ampio materiale magico dell'antichità, scelto per essere tramandato (cfr. BETZ 1991: 248). Per un'ampia descrizione dei papiri magici rimando a BRASHEAR 1995. Rispetto a PGM, il *Supplementum Magicum* include anche le *tabellae defixionum* ritrovate in Egitto, in ciò discostandosi dalla prassi di PREISENDANZ (SM: IX). Per la trasmissione del sapere magico nell'Egitto greco-romano si rimanda al contributo di MALTOMINI in questo volume.

truzioni per lo svolgimento dei rituali magici, nonché per la redazione di testi defissori: prove archeologiche corroborano l'ipotesi secondo la quale i manuali fungevano da modello per i testi delle maledizioni³⁴ e per alcune defissioni è stato dimostrato che sono state composte copiando un modello effettivamente presente nei manuali³⁵.

(Παρα)(κατα)τίθημι

I composti di τίθημι, nelle varianti παρατίθημι, παρατίθεμαι, παρακατατίθημι, παρακατατίθεμαι, κατατίθημι, ricorrono lungo un ampio arco temporale, con una concentrazione di poco maggiore a partire dal II d.C. Possono essere adoperati nelle defissioni tanto con il significato di 'affidare qualcosa a qualcuno' sia con quello di 'affidare qualcuno a qualcuno' (un defisso ad una divinità ctonia)³⁶.

In una tavoletta il defiggente affida la maledizione alle divinità inferre:

(12) Παρακατατίθημι ὑμῖν τοῦτον τὸν κατάδεζμον θεοῖς καταχθονίοις καὶ Πλούτωνι Ἰεσσεμυγαδῶν Ὀρθῶ Βαυβῶ, Κόρη Περσεφονίῃ Ἐρεσχιγαλ καὶ Ἀδώνιδι τῷ βαρβαριωνηθ καὶ Ἑρμῖα καταχθονίῳ Θωουθ φωκενταζεμυε καὶ Ἀνούβιδι καρτερῶ ψηριχθα κανκανε. [...]θ τῷ τας κλῖδας ἔχοντι τῶν καθ' Ἄιδους πωλῶν κα[ῖ] τοῖ[ς] κ[α]ταχθονίοις θεοῖς τε καὶ ἀώροις (SEG 38, 1837, rr. 6-12).

La formula παρακατατίθεμαι ὑμῖν τὸν κατάδεσμον compare più volte nei papiri magici: essa si trova in PGM V 335, in un papiro magico ritrovato in Medio Egitto e datato al II-III d.C. – o al III-IV d.C. secondo Kambitsis (1976) - (SM 47.1) e in un ulteriore papiro proveniente da Ossirinco e datato allo stesso periodo (SM 50.5). Come già Wortmann (1968), primo editore della tavoletta, aveva notato, si può facilmente immaginare che il testo della maledizione non sia stato composto *ad hoc*, ma segua il formulario conservato nei manuali magici³⁷.

Le *defixiones* nelle quali il verbo compare in età più alta sono state ritrovate a Pella (NGCT 31), in Attica (DTA 110a), a Tiriolo (NGCT 82), a Reggio Calabria (I. Rhegion 19), a Oropos in Beozia (NGCT 23) e a Messina (NGCT 112); sono state datate tutte tra il IV a.C. e il II a.C., ad eccezione della tavoletta di Messi-

³⁴ Si veda BRASHEAR 1985.

³⁵ JORDAN 1985: 234 individua ad esempio in PGM IV, rr. 336-406 l'archetipo di cinque defissioni, ovvero SEG VIII, 574 (Hawara, III d.C.), Wortmann 1 and 2 (Oxyrhynchos, III o IV d.C.), SEG XXVI, 1717 (vicino Antinoupolis?, III o IV d.C.), e un esemplare della collezione dell'Università del Michigan (P. Mich. XVI, MARTINEZ 1991). Una versione leggermente diversa di PGM LVIII, rr. 1-14 avrebbe fatto da modello a DT 188 (Roma? IV o V d.C.?).

³⁶ Si vedano a proposito D'AMORE 1997 e MUÑOZ-DELGADO 2001.

³⁷ Per un approfondimento sulla tavoletta si vedano WORTMANN 1968 e JORDAN 1988.

na, datata al II-I a.C. Delle sei maledizioni più antiche quella di Pella e quella di Messina sono di tipo erotico, mentre quella di Tiriolo e quella di Oropos sono di argomento giudiziario. Di più difficile identificazione è l'oggetto delle restanti due, data la lacunosità del testo.

La *defixio* in lingua greca ritrovata a Tiriolo è stata prodotta in ambiente Brettio³⁸, la cui presenza in Calabria nel tardo IV-inizi III a.C. è confermata da materiale epigrafico (si veda la *defixio* osca oggi conservata al Museo di Catanzaro³⁹). De Franciscis⁴⁰ propone che si debba ritenere, in linea con Alessio⁴¹, che il greco sia stato tra i bilingui Brettii la lingua destinata alla cultura e al commercio, mentre l'osco alla comunicazione privata e colloquiale: l'evidenza defissoria (onomastica greca e uso del formulario esecratorio vs onomastica osca e assenza del formulario esecratorio) ci permette di parlare, con Poccetti (1988 e 2007) e Murano (2013) di distribuzione funzionale dei due codici. La tavoletta di Reggio è invece stata verosimilmente prodotta in ambiente greco a influenza sannita, data l'occupazione della città da parte di mercenari campani che vi erano stati inviati dai Romani durante le guerre mosse contro Pirro⁴².

Le tavolette recenziori contengono o maledizioni di tipo erotico (sicuramente SEG 38, 137, dubbie DT 86, NGCT 53 e IMT SuedlTroas 611) o κατάδεσμοι diretti contro atleti: a quest'ultimo gruppo afferiscono una maledizione che fa parte delle cosiddette *Tabellae Sethianorum* (DT 155) e un gruppo omogeneo di *defixiones* ritrovate a Cartagine e datate al II-III d.C. (DT 237, DT 239, DT 240)⁴³. I verbi παρατίθεμαι (nelle forme παρατίθομαι e παρατίθεμαι) e παρακατατίθημι compaiono in quattro sole *defixiones*⁴⁴ come unici verbi della maledizione, mentre negli altri documenti sono affiancati da altri verbi tipici del lessico defissorio alla I per. sg.:

(13) [Θετί]μας καὶ Διονυσοφῶντος τὸ τέλος καὶ τὸν γάμον καταγράφω
(NGCT 31 = SEG 43, 434, r. 1)⁴⁵;

³⁸ I Brettii, impossessatisi delle vicine colonie greche di Terina e Ipponio, avrebbero in seguito conquistato l'intero istmo lametino (cfr. DE FRANCISCIS & PARLANGELI 1960 e LAZZARINI 1994).

³⁹ Si veda MURANO 2013.

⁴⁰ DE FRANCISCIS & PARLANGELI 1960: 11.

⁴¹ ALESSIO 1957. *Non vidi*.

⁴² Per un approfondimento si veda CRISTOFANI 1968 (*non vidi*), citato in POCETTI 1989: 113, n. 49.

⁴³ Si tratta di un gruppo di maledizioni rivolte contro atleti circensi, nelle quali si chiede alla divinità di colpirli inibendo la capacità di movimento dei loro cavalli.

⁴⁴ Ovvero DT 86, NGCT 53, I. Rhegion 19, Stroud 124.

⁴⁵ La *defixio* di Pella presenta due verbi tipici di maledizioni: κατάγραφο (r. 1), individuato da DUBOIS

(14) καταδῶ αὐτοὺς [ἐγὼ Ὀνεσίμη (DT 100, rr. 4-5);

(15) [— — —]ΑΤΙΕΑΝ ἐνδίδ[η]μι παρ Ἑρμᾶι (Defixio di Tiriolo, r. 1)⁴⁶;

(16) καταγράφω Θεόξενον [ἀ]πήγυτον [Πλούτω]νι (Epiigr. Του Ορορου 745a, rr. 1-2);

(17) κ[αταγράφω ————] [—————] ἀξιῶϊ οὖν ἀδικούμενος καὶ οὐκ ἀδικῶν πρότερος (Epiigr. Του Ορορου 745a, rr. 23-27);

(18) κα{ι}ταγράφω {καταγράφω} δὲ καὶ Διονυσόδωρον Πίργου Μου[νογό]νει καὶ Πλούτωνι. καταγράφω [ο]ῦν αὐτοὺς ἅπαντας ΕΠ[.]ΚΑΤΕΦΑ νν κατ[αδ]εσμεύωι ἅπαντας ΣΙΝ ἀδικούμενος ὑπ' αὐτῶν. καταγράφωι δὲ καὶ Μικίωνα καὶ τ[ᾶ] vac. ἐκείνου πάντα καὶ καταδεσμεύω (Epiigr. Του Ορορου 745a, rr. 40-48);

(19) Καταγράφω κὲ κατατίθεμε (SGD 21 = SEG 30, 326, rr. 4-5)

(20) [ὄρ]κίζω πάντας τοὺς δέμονας τοὺς ἐν τῷ τόπῳ τ[ού]τῳ (SEG 38, 1837, r. 15);

(21) ἐξορκίζω σε, νεκυδαίμ[ων] ἄωρε (DT 237, r. 1);

(22) [ὄρ]κίζω σε (DT 239, r. 1);

(23) [ὄρ]κίζω σε (DT 240, r. 1);

(24) ὄρκίζω γάρ σε, δαῖμον (DT 240, rr. 17-18);

(25) ὄρκίζω σε καὶ ἐναρῶμαί σε καὶ ἐνεύχομαί σ<σ>οι, Ἑρμῆ Χθόνιε (Stroud 125-126, rr. 7-9).

Si aggiungano all'elenco le occorrenze dell'esempio (1), dal momento che in DT 155 compare anche il verbo (παρα)(κατα)τίθημι. La ricorsività di formule e di nuclei

(1995: 192) come verbo del lessico defissorio tipico di area dorica e παρακαττίθεμαι (r.2), con i due preverbi apocopati come nell'iscrizione del IV a.C. ritrovata nella colonia dorica di Herakleia (Lucania) (GHINATTI 1980). L'affidamento è qui di τὸ τέλος καὶ τὸν γάμον ('il matrimonio e l'unione') di un uomo (Διονυσοφῶν) con la sua donna (e tutte le altre donne) a un morto, Μάκρων, e alle divinità infere. La *defixio* è di tipo amoroso.

⁴⁶ Per il testo su lamina plumbea ritrovato a Tiriolo e datato (vagamente) al IV-III a.C. persistono problemi di interpretazione. LAZZARINI 1994, per luogo di ritrovamento (una necropoli), materiale (piombo) e aspetto dell'iscrizione (un foglio ripiegato), propone che sia un testo defissorio. La laminetta di Tiriolo conterrebbe il verbo ἐνδίδ[η]μι, che Lazzarini identifica come una forma raddoppiata di δέω (già presente in Omero) con preverbo ἐν. La studiosa propone inoltre la lettura παρακάτθεμα al r. 2, un *hapax* da intendere come *nomen rei actae* del verbo παρακατατίθημι, per il quale la studiosa offre il parallelo con ἐπὶ τὴν παραθήκην (DTA 161 l. 136). Alla lettura di Lazzarini ha controbattuto DETTORI, il quale sottolinea che l'astratto proposto da Lazzarini, in genere adoperato in contesto burocratico, genera qualche perplessità in un testo di questo tipo e questa data. Egli propone perciò che si debba leggere παρακατα<ι>θεμα<ι> sulla scorta dell'iscrizione di Palma di Montichiario edita da GHINATTI 1992: 67.

testuali delle *defixiones* ritrovate a Cartagine fa pensare che esse siano state composte seguendo il modello proposto da un manuale. È rilevabile infatti una consonanza quasi perfetta dell'*incipit*:

(26) **ἐξορκίζω σε, νεκυδαίμων] ἄωρε, ὅστις ποτ' οὖν εἶ**⁴⁷, κατὰ τῶν κραταίων ὀνομάτων σαλβαθβαλ αυθγερωταβαλ βασυθατεω α[λεω σαμαβηθωρ, κ] ατάδησον τοὺς ἵππους ὧν τὰ ὀνόματά σοι καὶ τὰς [ε]ἰδαίας ἐν τούτῳ τῷ σκεύει παρακατατίθημε (segue la lista dei nomi in accusativo) (DT 237, 1-3);

(27) [ὀρκίζω σε ὅστις ποτ'] οὖν εἶ, νε[κ]υδαίμων ἄω[ρ]ε, κατὰ τῶν [κραταίων ὀ]νομάτων [—]ινσυδυνασοι παρακ[—]οινα αγηαθεα σιμονεβουαρρη καρωφασι ουνηθακα σευρωι ηγμασιρουλ[— — — — —]α[—]εββο[—]ρ ιαω ιαηομψονπα· [κατάδησον τοὺς ἵπ][πους τοῦ π]ρασίμου ὧν τὰ ὀνόματά σοι παρακατατίθημ[ι] (segue la lista dei nomi in accusativo) (DTA 239, 1-5);

(28) [ὀρκίζω σε ὅ]στις ποτ' οὐ[ν εἶ], νεκυδαίμων ἄωρε, κατὰ τῶν [ἐ]π<τ>ὰ <σ>υνθρόνων χθωνίου βασιλέος αχλαουμ φερφεω βαφαω βεβοχ βομβερω τυυφω, ἴνα καταδήσης τοὺς ἵππους τοῦ πρασίμου ὧν τὰ ὀνόματά σοι παρακατατίθημ[ι] (segue la lista dei nomi in accusativo) (DT 240, 1-5).

Segue la lista dei nomi dei cavalli accompagnata dalle azioni che la divinità è obbligata a compiere, affinché impedisca la loro vittoria. Viene quindi ripetuta la formula di affidamento, con il verbo al perfetto (ὧν τὰ ὀνόματά σοι παρακατατέθηκα) e segue una nuova serie di azioni richieste al dio contro i cavalli:

(29) κατάδησον τοὺς ἵππους ὧν τὰ ὀνόματά σοι καὶ τὰς εἰδαίας παρακατατέθηκα ἐν τούτῳ τῷ σκεύει (DT 237, 21-23)

(30) κατάδησον τοὺς ἵππους τοῦ πρασίμου ὧν τὰ ὀνόματά [σοι παρακατατέ]θηκα (DT 239, 18-20)

(31) κατάδησον τοὺς ἵππους τοῦ πρασίμου ὧν τὰ ὀνόματά σοι παρακατατέθηκα (DT 240, 20-21).

Chiude la formula finale che allerta la divinità affinché realizzi velocemente la maledizione; l'urgenza è sottolineata dalle frequenti ripetizioni:

(32) ἦδη, τα[χ]ύ (DT 237, 73-75)

(33) ἦδη ἦδη [ἦ]δη, ταχὺ ταχὺ ταχέως, κατάδησον κατάδησον κατάδησον αὐτούς. (DT 239, 48-51)

(34) ἦδη ἦδη ἦδη, ταχὺ ταχ[ύ] ταχέως, κατάδησον. (DT 240, 61-65).

⁴⁷ La formula compare, identica, anche in *defixiones* latine provenienti da Hadrumentum: *adiuro te demone quicumque es et demando tibi ut* (DT 286 B, DT 290 B, DT 291 B, DT 292 B, DT 293 B).

Esula dalle tipologie finora individuate una sola tavoletta, datata al I sec. d.C. e ritrovata presso la Stoà di Attalo ad Atene (SGD 21). Abbiamo a che fare in questo caso con una maledizione che invoca un tipo di giustizia non preventiva, bensì punitiva: il defiggente è stato derubato e affida alla divinità il ladro e coloro che sono stati testimoni del furto o che ne hanno conoscenza, affinché li punisca.

6. I verbi di affidamento e le preghiere di giustizia

Sulla scorta di Versnel (1991), diversi studi specialistici⁴⁸ hanno osservato la ricorrenza dei verbi di affidamento in una particolare tipologia di maledizioni definite *preghiera di giustizia*, nelle quali è ricorrente l'impiego di un "legal or quasi-legal language"⁴⁹ al quale apparterebbero anche i verbi (παρα)(κατα)τίθεμαι e παραδίδομι.

Le preghiere di giustizia sono descritte da Versnel, nella loro forma prototipica, attraverso una serie di caratteristiche che comprendono: 1. la presenza del nome del defiggente; 2. una "giustificazione" della maledizione; 3. una richiesta di scuse per l'atto che il defiggente sta compiendo; 4. l'invocazione di divinità ctonie meno ricorrenti, che sono definite 'signore' (κύριος, κύρια, δέσποινα) o 'care' (φίλη); 5. l'espressione di supplica; 6. la presenza di un lessico che richiami l'idea di (in)giustizia e punizione (ἐκδικέω, ἀδικέω, etc.). La non occorrenza in contemporanea di questi tratti renderebbe molte volte difficile la distinzione tra *defixiones* propriamente dette e *prayers for justice*⁵⁰.

La ricerca dei tratti tipici delle preghiere di giustizia nei testi oggetto di studio ha permesso di rilevare come gli stessi compaiano in maniera non organica. Dei 42 testi individuati:

- 18 presentano elementi lessicali tramite i quali il defiggente riconosce la superiorità della divinità (κράταιος, ἄναξ, κύριος, ἅγιος, δέσποινα) o cerca di accattivarsene la benevolenza (φίλος);
- le divinità invocate richiamano divinità ctonie di contesti orientali in 12 testi (si tratta di Τυφῶν e Βέπτυρ); in due casi sono citate divinità ctonie di ambiente greco, rispettivamente Ade ed Ecate;
- in nessun caso compare il nome del defiggente: in una sola attestazione è ricono-

⁴⁸ Si vedano, tra gli altri, JORDAN, MONTGOMERY & THOMASSEN 1999; CHANIOTIS, 2004; FARAONE, GARNAND & LÓPEZ-RUIZ 2005; POCETTI 2005 [2008].

⁴⁹ VERSNEL 2010, p. 318.

⁵⁰ "Although it is conceivable to divide the material into two polar opposites – *defixio* and prayer for justice – there is [...] a whole spectrum of approaches that lie between them. Absolute distinctions, though sometimes indispensable for systematic definitions, are more-often-than-not blurred or even inexistent in reality" (VERSNEL 1991: 67).

scibile l'indicazione, tramite pronome personale, di colui che formula la preghiera Ὑπὲρ ἐμοῦ κα[ῖ] ὑπὲρ τῶν ἐμῶν (NCGT 89 = SEG 49 1405);

- in tre casi vengono menzionati i torti subiti, dal defiggente o dalla divinità, a giustificazione della preghiera di giustizia: SGD 21 = SEG 30, 326, r. 4. κλέπτας, rr. 9-10. τοὺς κλέψ[αν]τας, rr. 15-16. τοὺς συνειδότης τῆ κλέψει κὲ ἀρν[ο][υμ]ένους, r. 21. τοὺς κλέψαντας; Stroud 124 rr. 3-4 θεοῖς ἀλειτηρίοι[ς] καὶ θεα<ῖ>ς ἀλει[τ]ηρίαίς; Stroud 125-126 r. 3 τὰς ὕβρ{ι}εις;
- in cinque testi si fa impiego di termini che evocano l'idea di ingiustizia e di punizione: SGD 22, r. 8 ἐκδίκησον; 10-12, 24-28, 41 κατὰ κράβατον τιμορίας τιμωρήσητε; DT 155 A rr. 13-14. κατὰ κράβατον τιμορίας τιμωζειβόμενον, r. 48. δυσσεβῆν, r. 49. ἄνομον, rr. 43-45. κατὰ κράβατον τιμορίας τιμωρισθῆνε, rr. 30-34. δυσσεβῆν καὶ ἐπικατάρατον καὶ δύσμορον, rr. 38-39. κατὰ κράβατον τιμορίας τιμωρισζόμενον, B 4-5. τὸν δυσσεβῆν καὶ ἄνομ[ον] καὶ ἐπικατάρατον, 9. τὸν δυσσεβῆν καὶ ἄνομον καὶ δύσμορον; NCGT 89 δικαίως; Stroud 124 r. 1 ἰς κατεργασίαν, rr. 3-4 θεοῖς ἀλειτηρίοι[ς] καὶ θεα<ῖ>ς ἀλει[τ]ηρίαίς; Stroud 125-126 rr. 2-3 Μοίραις Πραξιδικαίς, r. 3 ὅπως ἐγδεικ[ήσ]ωσι;
- in due maledizioni sono presenti riferimenti alla supplica: ἰκέτις ὑμῶ<v> γίνο[μαι] (NCGT 31 = SEG 43, 434, rr.5-6); ἰκετεύω ὑμᾶς τηρ(ε)ῖν ταῦτα (DT 100a, rr. 11-12). In un'occorrenza, invece, è adoperato κελεύω, semanticamente opposto al 'supplicare', elemento che escluderebbe l'identificazione del testo con una preghiera di giustizia: κελεύω σ[ε] (SEG 38, 1837, 57).

I testi in analisi sembrano non rispondere, in generale, alla tipologia delle preghiere di giustizia: la maggior parte di essi può essere invece ascritta al complesso più ampio delle *defixiones* nelle quali si innestano elementi che richiamano il contesto giuridico, ovvero i tratti che Versnel ha individuato come tipici delle preghiere di giustizia. È evidente che la gran parte delle defissioni è composta per ragioni di tipo agonistico (vittoria su un rivale in amore o nel gioco) e non punitivo, elemento non trascurabile per una testualità, la preghiera di giustizia, che nasce proprio per chiedere vendetta alla divinità di un torto subito. La forte presenza, inoltre, di verbi tipici delle *defixiones* potrebbe far pensare che è a questo tipo che primariamente appartiene la maggioranza dei testi esaminati: lo slittamento, talvolta osservabile, verso modalità giuridiche non altererebbe la sostanza del messaggio portato dalle tavolette.

Dei testi analizzati Versnel propone che quattro, DT 155, NCGT 31, Stroud 124 e Stroud, 125-126 siano delle preghiere di giustizia⁵¹. Del primo propone che sia una

⁵¹ VERSNEL 2010.

διαβολή, nella quale è indicato genericamente l'affidamento di un colpevole alla divinità (τὸν δυσσεβήν καὶ ἄνομον καὶ ἐπικατάρατον Κάρδηλον, A rr. 31-34; B. rr. 4-5)⁵²: ciò, unito all'esplicito impiego di termini che evocano l'idea di ingiustizia e di punizione, consentirebbe di inserirlo nel novero delle preghiere di giustizia. Quanto al secondo, lo studioso supera le considerazioni di Voutiras (1998), che riteneva che nel testo andassero ravvisate due sezioni, una vera e proprio *defixio* seguita da una preghiera di giustizia, e propone che l'intera tavoletta debba essere considerata una preghiera di giustizia, perché ricorrono le espressioni rr. 5-6 ἰκέτις ὑμῶ<v> γίνομαι, r. 6 δαίμονες φίλ[ο]ι, r. 6 ΔΑΓΙΝΑΓΑΡΙΜΕ (che traduce con 'for I am bereft'), nonché i verbi καταγράφω e παρκαττίθεμαι, di cui riporta i significati 'register, record, enroll' che appartengono al lessico legale o para-legale delle preghiere di giustizia. Il duro tono vendicativo della maledizione, a detta di Versnel, confermerebbe questa identificazione. A mio avviso, tuttavia, il testo non ha nulla di vendicativo e, anzi, presenta le caratteristiche tipiche di una richiesta preventiva, atta a impedire la celebrazione di un matrimonio⁵³ (rr. 1-2 [Θετί]μας καὶ Διονυσοφῶντος τὸ τέλος καὶ τὸν γάμον καταγράφω καὶ τῶν ἄλλῶν πασῶν γυ[ναικ]ῶν καὶ χηρῶν καὶ παρθένων, μάλιστα δὲ Θετίμας; r. 4 μὴ γὰρ λάβοι ἄλλαν γυναῖκα ἄλλ' ἢ ἐμέ). Per quel che riguarda il terzo e il quarto testo, Versnel identifica al loro interno tratti peculiari delle preghiere di giustizia, quali l'esplicitazione di un'ingiustizia (ὑβρις) o la richiesta di vendetta alla divinità. Le maledizioni sarebbero state formulate per vendicarsi dell'intrecciatrice di ghirlande Καρπίμην Βαβίαν (Stroud 124 r. 5 e Stroud 125-126 rr. 1-2) che avrebbe oltraggiato la maledicente rimproverandole, o biasimandola per, il fatto che non ha figli. Tale ipotesi interpretativa, unita a elementi testuali, permetterebbe, secondo Versnel, di proporre che i due testi non siano *defixiones*, ma preghiere di giustizia, da considerarsi tali quandanche non siano completamente formulate⁵⁴.

La sola maledizione che viene esplicitamente redatta per chiedere giustizia di un torto subito, in questo caso un furto, è SGD 21, che proviene da Atene ed è datata al I sec. d.C.: il defigge affida a Plutone, alle Moire, a Persefone, alle Erinni κὲ πάντι κακῶ, con una insistenza rara rispetto agli altri testi qui in analisi, i ladri e coloro che negano il furto⁵⁵.

7. Conclusioni

L'analisi si proponeva il duplice obiettivo di verificare se i verbi παραδίδομι e (παρα)(κατα)τίθημι compaiano nei testi greci in contesti identificabili come preghie-

⁵² VERSNEL 2010: 304, n. 99.

⁵³ Francesca Murano (comunicazione privata) propone che si tratti di un incantesimo di separazione.

⁵⁴ Si veda a proposito VERSNEL 2010: 337-340.

⁵⁵ La scarsissima presenza di preghiere di giustizia con esplicito riferimento ad un furto è in linea con quanto rilevato da ADAMS 2006, il quale sottolinea la scarsa rilevanza del tipo nei testi greci.

re di giustizia e se la loro presenza nelle tavolette sia un elemento di natura endogena o se non rappresentino, invece, un prestito da tradizioni altre.

Quanto al primo punto si è visto (§ 6) che la presenza di *παραδίδωμι* e *(παρα) (κατα)τίθημι* nei testi di maledizione greci non è spia di una testualità con finalità vendicative. La co-occorrenza nei documenti analizzati di elementi testuali che richiamano il contesto giudiziario rende talvolta difficile stabilire se si tratti di pure *defixiones* o di preghiere di giustizia: si potrebbe proporre che un elemento dirimente per i casi dubbi possa essere almeno l'esplicitazione del torto subito.

Quanto al secondo punto, i verbi di affidamento nei testi greci, in generale rari nel repertorio defissorio di contesto ellenofono, ma già attestati in documenti di datazione alta, sembrano rimandare a una sorta di lessico comune legato al genere defissorio e non essere prodotto di prestito. Le prime attestazioni del verbo *(παρα)(κατα)τίθημι* in contesto defissorio sono alte, di appena un secolo successive alle prime testimonianze di tavolette di maledizione, prodotte in Sicilia e datate al V sec. a.C. Delle tavolette contenenti i verbi di affidamento solo una è stata ritrovata in territorio italico, a Tiriolo, ed è stata datata al tardo IV-inizi III sec. a.C.: la presenza del verbo alla III pers. sg. (*παρκαττιθεται*⁵⁶) in un'epigrafe ritrovata ad Eraclea lucana, la quale contiene il testo di una dedica votiva probabilmente di un ritratto⁵⁷, testimonia l'impiego del verbo in un contesto religioso "olimpico", per così dire. Come evidenzia Sartori⁵⁸ adducendo esempi dall'*Antologia greca* nei quali sono impiegati i verbi *τιθέναι* e *ἀνατιθέναι* (di cui uno in particolare della poetessa Nosside), la pratica della dedica di un ritratto dell'offerente ad una divinità era una "consuetudine diffusa in più luoghi del mondo greco", nonché "una pratica particolarmente seguita in area italiota". Non sembra tuttavia opportuno pensare, in questo caso, ad un prestito di una formula di affidamento dall'italico: l'ampia diffusione geografica, in contesto defissorio, del verbo *(παρα) (κατα)τίθημι* in età alta (Pella, Atene, Reggio Calabria, Oropos, Messina) e non solo in contesti di contatto con le popolazioni italiche (Tiriolo) testimonierebbe, invece, una consuetudine tipica di più popoli del Mediterraneo, se non addirittura, ma qui l'ipotesi necessiterebbe di essere suffragata da evidenze documentarie, un passaggio di formule esecratorie con verbi di affidamento dal contesto greco a quello italico.

Quanto a *παραδίδωμι*, invece, le attestazioni in epoca alta sono solo due, datate tra il III sec. a.C. e il I sec. a.C. (o I sec. d.C.) e ritrovate in posti distanti tra loro: Lilibeo e la Spagna. Se la defissione di Lilibeo è prodotta nell'ambiente che per pri-

⁵⁶ *Scil. παρακατατίθεται.*

⁵⁷ Cf. SARTORI 1980, 1992 e GHINATTI 1980.

⁵⁸ SARTORI 1992: 271.

mo ha restituito tavolette di maledizione, la seconda è stata prodotta in un territorio latinizzato, come testimonia la natura bilingue dell'iscrizione. La grande diffusione del tipo verbale con senso di affidamento si osserva a partire dal II sec. d.C. o in epigrafi defissorie ritrovate in gruppi omogenei per luogo di ritrovamento e formulario – sono queste le attestazioni numericamente più consistenti - o in testi con uguale formulario, ma trovati in zone diverse (si vedano le tavolette attiche e quella di Creta). Tali situazioni portano a ipotizzare che il tipo fosse divenuto parte di formulari fissi che i maghi o lo scrivente adoperavano.

I dati ad oggi in nostro possesso permettono dunque di proporre che la diffusione in età imperiale delle formule di maledizione con verbi di affidamento sia dovuta alla propagazione di un patrimonio formulare che era ormai diventato comune all'intera area mediterranea, arricchendosi di apporti dalle diverse tradizioni. È improbabile pensare a una generazione spontanea della stessa tipologia documentaria e dello stesso formulario in più parti del mondo antico in epoche diverse: sarebbe invece più probabile pensare che essi nascano da una mentalità religiosa comune e che la grande somiglianza tra le attestazioni a partire da una certa altezza storica sia dovuta a processi di prestito e trasmissione di pratiche religiose tramite, ad esempio, la circolazione di formulari e manuali magici⁵⁹.

BIBLIOGRAFIA

- ADAMS, G. W.,
- “The Social and Cultural Implications of Curse Tablets [Defixiones] in Britain and on the Continent”, *Studia Humaniora Tartuensia*, 7A, 5 (2006) 1-15. [<http://www.ut.ee/klassik/sht/2006/adams2.pdf> (accessed January 2018)].
- ALESSIO, G.,
- “La stratificazione linguistica del Bruzio”, in *Atti del I Congresso storico calabrese, Cosenza 15-19 settembre 1954*, Roma, 1957: 345-355.
- AUSTIN, J. L.,
- *How to Do Things with Words*, Oxford, Oxford University Press, 1962.
- BETZ, H. D.,
- “Magical and Mystery in the Greek Magical Papyri”, in C. FARAONE - D. OBBINK (eds.), *Magika Hierà: Ancient Greek magic and religion*, New York – London, 1991: 244-259.
- BLÄNSDORF, J.,
- “Dal segno alla scrittura. Le Defixiones della fontana di Anna Perenna (Roma, Piazza Euclide)”, in *Fattura scritta. Tecnica grafica e rituali magici nel mondo antico. Atti Convegno Università La Sapienza di Roma (Roma 2009). Studi e Materiali di Storia delle Religioni 76/1*, Roma, 2010: 35-64.

⁵⁹ LÓPEZ JIMENO (NTDA, p. VIII) sottolinea ad esempio come le *defixiones* attiche siano caratterizzate da uno spiccato sincretismo e da una forte influenza egiziana che si estende per l'impero a partire dal II sec. d.C. Per i manuali magici si veda anche FARAONE 2000.

- *Die defixionum tabellae des Mainzer Isis- und Mater Magna-Heiligtums, Defixionum tabellae Mogontiacenses (DTM)*, Mainz, Generaldirektion Kulturelles Erbe Rheinland-Pfalz, Direktion Landesarchäologie Mainz, 2012.
- BRASHEAR, W. M.,
 - “The Greek Magical Papyri: An Introduction and Survey with an Annotated Bibliography”, *ANRW*, II. 18. 5: (1995) 3380–3684.
- CHANOTIS, A.,
 - “Under the Watchful Eyes of the Gods: Divine Justice in Hellenistic and Roman Asia Minor”, in S. COLVIN (ed.) *The Greco-Roman East*, Cambridge, CUP, 2004: 1–43.
- CRISTOFANI, M.,
 - “I Campani a Reggio”, *SE* 26 (1968) 38-53.
- CURBERA, J., SIERRA DELAGE, M. & VELÁZQUEZ, I.,
 - “A Bilingual Curse Tablet from Barchin del Hoyo (Cuenca, Spain)”, *ZPE*, 125 (1999) 279-283.
- D’AMORE, L.,
 - “Breve nota ad una defixio greca da Locri Epizefiri”, *ZPE*, 117 (1997) 95-98.
- DE FRANCISCIS, A. & PARALANGELI, O.,
 - *Gli italici del Bruzio nei documenti epigrafici*, Napoli, L’arte tipografica, 1960.
- DETTORI, E.,
 - “Annotazioni sulla defixio di Tiriolo”, *ZPE*, 119 (1997) 132–134.
- DT = AUDOLLENT, A.,
 - *Defixionum Tabellae quotquot innotuerunt tam in Graecis Orientis quam in totius Occidentis partibus praeter Atticas in Corpore inscriptionum Atticarum editas*, Luteciae Parisiorum, 1904.
- DTA = WÜNSCH, R.,
 - *Appendix continens Defixionum Tabellas in Attica regione repertas (IG III 3)*, Berlin, 1897.
- DUBOIS, L.,
 - “Une table de malédiction de Pella : s’agit-il du premier texte macédonien ?”, *Revue des Etudes Grecques*, 108 (1995) 190-197.
- FARAONE, C.,
 - “The agonistic context of Early Greek binding spells”, in C. FARAONE - D. OBBINK (eds.), *Magika Hierà: Ancient Greek magic and religion*, New York – London, 1991: 3-32.
 - “Handbooks and Anthologies: The Collection of Greek and Egyptian Incantations in Late Hellenistic Egypt”, *ARG*, 2 (2000) 195-214.
- FARAONE, C., GARNAND, B. & LÓPEZ-RUIZ, C.,
 - “Micah’s Mother (Judg. 17:1–4) and a Curse from Carthage (KAI 89): Canaanite Precedents for Greek and Latin Curses against Thieves?”, *JNES*, 64 (2005) 161–186.
- GABRICI, E.,
 - “Rinvenimenti nelle zone archeologiche di Panormo e di Lilibeo, II. Lilibeo”, *NSc, ser. 7/2* (1941) 271-302.
- GAGER, J. G.,
 - *Curse Tablets and Binding Spells from the Ancient World*, New York - Oxford, Oxford University Press, 1992.

GHINATTI, F.,

- “Nuovi efori in epigrafi di Heraclea Lucana”, *Forschungen und Funde. Festschrift Bernhard Neusch*, Innsbruck, 1980: 137-143.
- “Dedica votiva siceliota”, *Sileno*, 18 (1992) 67-72.

GORDON, R. L. & SIMÓN, F. M.,

- (eds.), *Magical Practice in the Latin West*, Leiden – Boston, Brill, 2010.

İK IZNIK = ŞAHİN, S.,

- *Katalog der antiken Inschriften des Museums von Iznik (Nikaia)*. 2 vols. in 3 parts. «Inschriften griechischer Städte aus Kleinasien», 9 and 10,1-2. Bonn 1979, 1981-1982.

JORDAN, D.,

- “Defixiones from a Well near the Southwest Corner of the Athenian Agora”, *Hesperia*, 54/3 (1985) 205-255.
- “A Love Charm with Verses”, *ZPE*, 72 (1988) 245-259.

JORDAN, D., MONTGOMERY, H. & THOMASSEN, E.

- (eds.), *The World of Ancient Magic*. Papers from the first international Samson Eitrem Seminar at the Norwegian Institute at Athens 4–8 May 1997. Papers from the Norwegian Institute at Athens 4, Bergen, 1999.

KAGAROW, E. G.,

- *Griechische Fluchtafeln*, Eus. Supplementa 4, Leopoli, 1929.

KAMBITSIS, S.,

- “Une nouvelle tablette magique d’Égypte. Musée du Louvre, inv. E 27145 - IIIe/IVe siècle [avec 2 planches]”, *BIFAO* 76 (1976) 213-223

KROPP, A.,

- *Magische Sprachverwendung in vulgärlateinischen Fluchtafeln* (defixiones), Tübingen, Gunter Narr Verlag, 2008.
- “How does magical language work? The spells and formulae of the Latin defixionum tabellae”, in R. L. GORDON & F. M. SIMÓN (edd.), *Magical Practice in the Latin West*, Leiden, Brill, 2010: 357-380.

LAZZARINI, M. L.,

- “Una nuova defixio greca da Tiriolo”, In A.C. CASSIO – P. POCETTI (a cura di) *Forme di religiosità e tradizioni sapienziali in Magna Grecia*. Atti del Convegno Napoli 14-15 dicembre 1993, 1994:163-169.

MAGGIDIS, C.,

- “Magikoi katadesmoi or Binding Curse Tablets: A Journey on the Greek Dark Side”, in R. ROSS HOLLOWAY (ed.), *Miscellanea Mediterranea*, Providence, R.I.: Brown University Press, 2000: 83–100.

MARTINEZ, D.,

- *P. Mich. XVI – A Greek love charm from Egypt*, Atlanta, Scholars Press, 1991.

MASTROCINQUE, A.,

- “Le defixiones di Porta San Sebastiano”, *MHNH*, 5 (2005) 50–59.

MUÑOZ DELGADO, L.,

- *Léxico de magia y religión en los papiros mágicos griegos*, Madrid, CSIC, 2001.

MURANO, F.,

- “Verbi e formule di defissione nelle laminette di maledizione osche”, *Quaderni del Dipartimento di Linguistica – Università di Firenze*, 20 (2010) 51-76.
- *Le tabellae defixionum osche*, Pisa - Roma, Fabrizio Serra editore, 2013.

NGCT = JORDAN, D.,

- “New Greek curse tablets”, *GRBS*, 41 (2000): 5-46.

NTDA = LÓPEZ JIMENO, A. ,

- *Nuevas Tabellae defixionis áticas*, Amsterdam, Hakkert, 1999.

OGDEN, D.,

- “Binding Spells: Curse Tablets and Voodoo Dolls”, in B. ANKARLOO and S. CLARK (eds.), *Witchcraft and Magic in Europe, ii: Ancient Greece and Rome*, London, 1999: 1–90.

PGM = PREISENDANZ, K.,

- *Papyri Graecae Magicae. Die griechischen Zauberpapyri*, voll. I-II, Leipzig, Teubner, 1928-1931.

PIRANOMONTE, M.,

- “Anna Perenna. Un contesto magico straordinario”, in M. PIRANOMONTE & F. M. SIMÓN, *Contesti magici – Contextos mágicos*, Roma, De Luca Editori d’arte, 2012: 161-174.

POCETTI, P.,

- “Lingua e cultura dei Brettii”, in P. POCETTI (ed.), *Per una identità culturale dei Brettii*, Napoli, 1988: 9-158.
- “Le popolazioni anelleniche d’Italia tra Sicilia e Magna Grecia nel IV secolo a.C.: forme di contatto linguistico e di interazione culturale”, in A. C. CASSIO & D. MUSTI (ed), *Tra Sicilia e Magna Grecia. Aspetti di interazione culturale nel IV sec. a.C.*, *AION*, XI (1989) 97-135.
- “L’iscrizione osca su lamina plumbea Ve 6: maledizione o preghiera di giustizia? Contributo alla definizione del culto del Fondo Patturelli a Capua”, in *I culti della Campania antica*. Atti del Convegno Internazionale di Studi in ricordo di Nazarena Valenza Mele, Roma, Bretschneider, 1998: 175-184.
- “La maledizione delle attività di parola nei testi magici greci e latini”, *AION Ling.*, 27 (2005 [2008]) 339-382.
- “Bilingues Bruttaces, Il plurilinguismo di una città della Magna Grecia attraverso i suoi testi: il caso di Petelia”, in R. GIACOMELLI – A.ROBBIATI BIANCHI (edd.), *Le lingue dell’Italia antica oltre il Latino, Lasciamo parlare i testi*, Milano, 2007: 73-109.

PREISENDANZ, K.,

- “Fluchtafel (Defixion)”, *RAC*, 8 (1972) 1-29.

SARTORI, F.,

- “Dediche a Demetra in Eraclea Lucana”, *Forschungen und Funde. Festschrift Bernhard Neutsch*, Innsbruck, 1980: 401-415.
- “Ancora sulle dediche a Demetra in Eraclea Lucana”, in *Mélanges Pierre Lévêque*. Tome 6 : Religion, Besançon, Université de Franche-Comté, 1992 : 269-277.

SEG =

- *Supplementum Epigraphicum Graecum*, 1923-

SGD = JORDAN, D.,

- “A survey of Greek defixiones not included in the Special Corpora”, *GRBS*, 26, 2 (1985) 151-197.

SIMÓN, F. M.,

- “Power and Evocation of the Exotic: Bilingual Magical Texts in the Latin West”, in M. PIRANOMONTE & F. M. SIMÓN (edd.), *Contesti magici. Atti del Convegno Internazionale Contesti magici*, Roma, Soprintendenza Speciale per i Beni Archeologici di Roma, 2012: 135-145.

SM = DANIEL, R. W. & MALTOMINI, F.,

- *Supplementum Magicum*, Opladen, Westdeutscher Verlag, 1990-1992.

STROUD, R.S.,

- *The Sanctuary of Demeter and Kore. The inscriptions*, Princeton, American School of Classical Studies of Athens, 2013.

TOMLIN, R. S. O.,

- *Tabellae Sulis: Roman inscribed tablets of tin and lead from the sacred spring at Bath*, Oxford, Oxford University Committee for Archaeology, 1988.

URBANOVÁ, D. & CUZZOLIN, P.,

- “Some linguistic and pragmatic remarks on the tabellae defixionum”, *Journal of Latin Linguistics*, 15.2 (2016) 313–345.

VERSNEL, H. S.,

- “Beyond Cursing: The Appeal to Justice in Judicial Prayers”, in C. FARAONE & D. OBBINK (edd.), *Magika Hierà: Ancient Greek magic and religion*, New York – London, 1991: 60-106.
- “Prayers for Justice in East and West: Recent Finds and Publications”, in R. L. GORDON & F. M. SIMÓN (edd.), *Magical Practice in the Latin West*, Leiden, Brill, 2010: 275-354.
- “Response to a critique”, in M. PIRANOMONTE & F. M. SIMÓN (edd.), *Contesti magici. Atti del Convegno Internazionale Contesti magici*, Roma, Soprintendenza Speciale per i Beni Archeologici di Roma, 2012: 33–46.

VOUTIRAS, E.,

- *Dionysophontos Gamoi: Marital Life and Magic in Fourth Century Pella*, Amsterdam, Gieben, 1998.

WORTMANN, D.,

- “Neue magische Texte”, *BonnJbb*, 68 (1968) 56-111.

WÜNSCH, R.,

- *Sethianische Verfluchungstafeln aus Rom*, Leipzig, Teubner, 1898.